



**ISTITUTO  
DE GASPERI  
BOLOGNA**

**Rassegna Stampa**

La Repubblica, 28.10.2014

**L'intervista / Massimo Cacciari**

“Il premier agita bandiere ideologiche e di fatto  
allontana le due anime del Pd. Una scissione?  
Non la teme e forse, sottosotto, la desidera”

“Matteo abbatte i simboli  
della socialdemocrazia  
per sedurre il centrodestra  
con il Partito della Nazione”

**SEBASTIANO MESSINA**

«Non c'è nulla di casuale, nulla di improvvisato, nell'attacco di Matteo Renzi al posto fisso e all'articolo 18. Lui sta abbattendo i simboli della sinistra socialdemocratica per penetrare nel centrodestra con il progetto del Partito della Nazione. E' un piano lucidissimo ». Non è per niente stupito, Massimo Cacciari, della durezza dello scontro che si è acceso nel Pd.

**Professor Cacciari, non è la prima volta che un presidente del Consiglio di sinistra dice che è finita l'epoca del posto fisso (lo disse D'Alema 15 anni fa). Eppure stavolta sembra diventato lo spartiacque tra le due anime del Pd, quella che si è radunata alla Leopolda e quella che è scesa in piazza con la Cgil. Perché?**

«A volte il tono è tutto. Mentre gli altri dicevano queste cose con un tono di analisi, anche spietata, Renzi mi presenta un destino come se fosse un suo successo personale: ah che bello, finalmente è finita l'epoca del posto a tempo indeterminato! Ma come si fa a non comprendere il carico di ansia, di frustrazioni che una situazione di questo genere può determinare? Un politico non può fermarsi all'analisi: deve dirmi quali sono i rimedi. Deve dirmi quali ammortizzatori sociali ha previsto, e quali garanzie avranno i lavoratori senza più posto fisso per la loro pensione».

## **Il segretario del Partito democratico, dice lei, non dovrebbe parlare così.**

«Neanche il più feroce dei conservatori ha mai presentato queste trasformazioni sociali che possono generare ansie ed angosce come se fossero delle pensate geniali».

## **Il vero centro della polemica sembra però l'abolizione dell'articolo 18. Difenderlo oggi, ha detto Renzi, è come cercare di mettere il gettone nell'Iphone. E' così?**

«Ma è evidente che l'abolizione dell'articolo 18 è una bandiera ideologica, una banderuola rossa che Renzi sventola sotto il naso dei suoi oppositori e dei suoi sostenitori. L'ha detto lui stesso».

## **E perché, secondo lei, ha scelto questo tema, in questo momento e in questo modo?**

«Perché è il tema che gli dà più spazio nel costruire il Partito della Nazione. E' un tema ideologico molto forte, che gli permette di penetrare nell'ambito dell'elettorato di centrodestra. E l'articolo 18 è una formidabile arma ideologica per costruire questo consenso trasversale, infinitamente al di là dei confini tradizionali del centrosinistra. Siamo di fronte a un politico puro, e di razza secondo me. Il suo è un calcolo tutto politico, non c'entra nulla il ragionamento economico».

## **Ma il partito della Leopolda e quello di piazza San Giovanni possono convivere?**

«Queste due anime sono sempre meno avvicinabili, ma Renzi il problema di tenerle insieme non se lo pone neanche. Lui pensa: se io do l'impressione di entrare in un gioco di compromessi e di mediazioni tra personaggi che la pubblica opinione ritiene assolutamente sorpassati, io divento uno di loro, e perdo».

## **Ormai il tema della scissione è sul tavolo. Non la temo, dice Renzi. Sarà inevitabile, secondo lei?**

«Io credo che lui non solo non la tema ma sia sul punto di desiderarla. Fino a qualche tempo fa no, ma ora forse comincia a pensare che la scissione gli convenga ».

## **Cioè crede che tagliare le radici, e perdere un pezzo del partito, gli porti più voti?**

«Se c'è una scissione, è chiaro che senza i Bersani e i D'Alema eccetera non potrà mai rifare il 41 per cento. Ma il taglio delle radici potrebbe convenirgli, per realizzare il suo progetto. E forse avrà fatto questo ragionamento: se escono da qui, cosa fanno? Si rimettono con Vendola? Fanno un'altra Rifondazione? Se ci fosse qualcuno che ha un'idea oltre Renzi, beh allora francamente sarei il primo io a iscrivermi al partito di questo qualcuno. Ma qui hanno tutti facce, e idee, pre Renzi. Eccetto Civati. Se toglì lui, gli altri sono i reduci, come li chiama Renzi. Hanno fatto il Partito democratico senza uno straccio di idea nuova: l'unico che ce l'aveva era Veltroni, che infatti oggi appoggia Renzi. A parte Veltroni, conservatorismo puro, su tutto: dalle riforme istituzionali al lavoro. Cosa vuole che possano combinare, se escono dal Pd? Niente. Il vero problema è: ma a noi piace, il Partito della Nazione?».

## **Già. A lei, per esempio, piace?**

«Mi piace? Ma io lo detesto! E' una boutade populistica per arraffare voti e conquistare un'egemonia attorno alla figura di un leader. Ogni decisione favorisce una parte e sfavorisce

un'altra. Perciò sono nati i partiti politici, nella democrazia. Partiti: da "parte". Un Partito della Nazione è una contraddizione logica. Da analfabeti della politica. Ma questo non inficia minimamente la strategia di Renzi e la sua coerenza. Lui oggi si fa un partito suo e se lo fa grosso, rappresentativo, tendenzialmente egemone, chiamandolo Partito della Nazione. Approfittando dello sfascio della tradizione socialdemocratica e cattolico-democratica e anche dello sfascio del berlusconismo. E' un'occasione unica, irripetibile. E lui la sta cogliendo».